

◆ Per la quarta volta la capitale irachena è stata attaccata dai caccia anglo-americani. Forti esplosioni in pieno centro

◆ Il regime minimizza il numero delle vittime e nega ogni collaborazione con l'Onu «Non accoglieremo più commissioni di spie»

◆ Le sirene d'allarme sibilano quattro volte. Nelle cantine, nei rifugi sotterranei nelle moschee, i fedeli invocano la vittoria

IN
PRIMO
PIANO

A Baghdad il Ramadan sotto le bombe

I missili feriscono il cuore della città. «Ma resisteremo fino all'ultimo uomo»

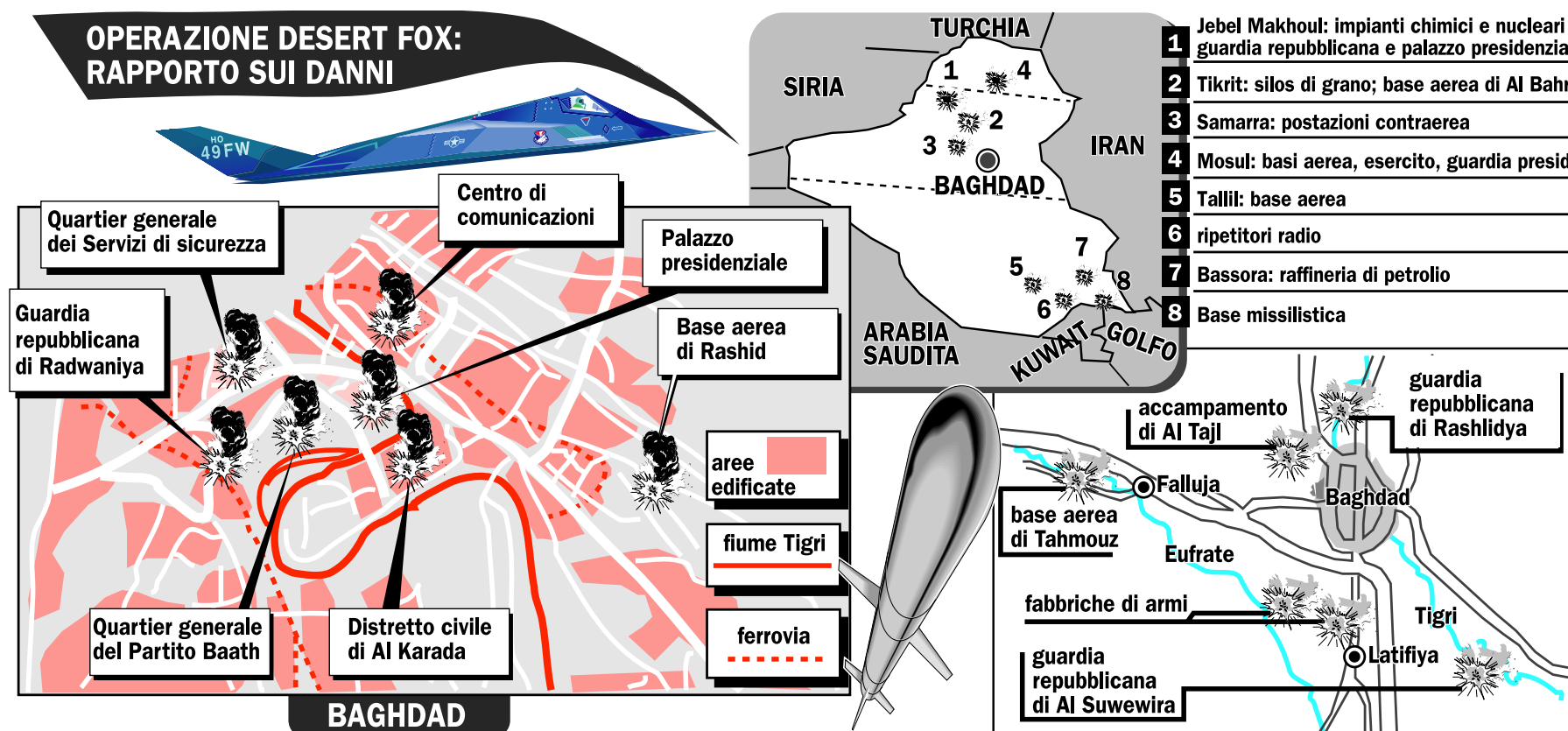
DALLA PRIMA

BAGHDAD Le esplosioni si susseguono. Immediata è partita la risposta all'attacco della contraerea irachena. L'impressione, mentre scriviamo, è che sia in corso un nuovo, massiccio bombardamento. Certo, qui, il botto è stato tremendo. E i missili sono così: invisibili, all'improvviso piovono sulla terra.

Eppure, arrivando a Baghdad le macchine che per strada vanno procedendo come se nulla fosse ingannano chi approda qui dal lungo viaggio attraverso il deserto. Tutto normale, una quotidianità fatta di piccole cose che apparentemente continuano indisturbate. Invece è guerra, dei nervi innanzi tutto. Appena arrivati ci dicono che nella mattinata di ieri ci sono stati tre allarmi, uno intorno alle nove e venticinque, due tra le tredici e le quattordici. È la prima volta che scattano in pieno giorno. E l'urlo delle sirene ci accoglie appena dentro la città e ci accompagna nei corridoi del ministero dell'informazione, affollati di giornalisti venuti a sentire il vice di Saddam al quarto giorno di bombardamenti. «Vi dico che l'Irak continuerà a difendere la sua terra, la sua politica e la sua dignità. Resisteremo fino all'ultimo uomo», dice Taha Yassin Ramadan, rispondendo alla nuova ondata di bombe. E avverte che ormai la missione degli ispettori dell'Onu incaricati di controllare il disarmo iracheno «appartiene al passato», non si potrà tornare indietro, la «commissione di spie è alle nostre spalle». Molti degli obiettivi colpiti, ha detto Ramadan, erano quelli già monitorati dalla missione Butler. «Se credono che le armi sono là, le hanno già distrutte tutte».

La vera bastonata gli americani e i britannici l'hanno data la notte tra venerdì e sabato, la peggiore a detta di tutti. Dalle 19 di sera al mattino successivo ci sono stati almeno sette allarmi e non erano a vuoto. I caccia bombardieri hanno cominciato a colpire soprattutto a sud, a Bassora, la capitale delle regioni scite vicino all'Iran. Una raffineria e alcuni impianti petroliferi sono stati danneggiati.

Così comincia a delinearsi la strategia americana, come



se Clinton avesse deciso di portare a termine il lavoro cominciato sette anni fa dalle armate di Bush. Bassora è il cuore nevralgico della macchina petrolifera irachena e al tempo stesso il santuario del ribellismo sciita che nel '91 alimentò la rivolta contro Saddam. Ora è lì che i caccia colpiscono duro, lì dove il rais è più debole e non è un caso che proprio dall'Irak comincino a filtrare notizie su improbabili sconvolgimenti di truppe terrestri americane e inglesi. Fatti che nessuno può verificare e probabilmente falsi, ma che alimentano la psicosi della fine imminente del regime.

A Baghdad si dice che Bassora è ormai isolata dal resto dell'Irak. Se fosse vero, il colpo per Saddam - che laggiù schiera il meglio della guardia repubblicana - sarebbe durissimo. Altre voci dicono che a Bassora sarebbe stato colpito anche un ospedale. Di certo sono stati bersagliati obiettivi militari non solo a sud, ma anche a Tikrit, la città del clan di Saddam, a Kut e nelle regio-



La protesta di una anziana donna durante i funerali delle vittime dei bombardamenti

ni curde ormai da tempo sfuggite al controllo del regime. E l'inizio del ramadan non ha modificato la situazione almeno qui a Baghdad, che ormai si è rassegnata a nuove spedizioni.

L'altra notte proprio mentre i muezzin cominciavano le preghiere per annunciare dai minareti l'inizio del mese sacro ai musulmani gli attacchi si sono intensificati e ieri sera nuovamente il cielo si è riempito del fragore delle bombe. Il regime continua a fornire cifre non realistiche delle vittime: ufficialmente sarebbero 25 i morti e un centinaio di feriti. Saddam forse nasconde che tra i soldati vi potrebbero essere molti morti e argina così il malcontento che potrebbe esplodere. La propaganda esaspera invece le accuse contro l'Occidente per il permanere dell'embargo e ieri a Baghdad sono ricominciati i funerali dei bambini morti - dicono gli iracheni - a causa delle sanzioni. Sessantotto piccole bare sono state portate a braccia per le strade della capitale. È un'iniziativa che

FUNERALI DI BIMBI
Corteo funebre a Baghdad per 68 bambini. Per il regime sono vittime delle sanzioni

TONI FONTANA

La «ricetta» anti-guerra di Chirac

Controlli più rigorosi attraverso gli impianti tv a circuito chiuso nelle installazioni irachene «a rischio», in cui si sospetta cioè che vengano prodotti armi di sterminio; aumento della vigilanza sulle finanze di alcune società petrolifere che potrebbero aver violato l'embargo, facendo uscire dall'Irak più grigio della quota consentita dall'accordo «cibo-petrolio». Questa la proposta sottoposta per telefono dal presidente francese Jacques Chirac al collega degli Stati Uniti Bill Clinton e al primo ministro britannico Tony Blair, per far cessare i bombardamenti contro l'Irak. In Francia, intanto, non si arrestano le proteste contro l'operazione militare intrapresa dalle forze degli Usa e della Gran Bretagna contro Saddam. Anche ieri si sono svolte manifestazioni a Parigi, Nancy, Strasburgo e in altri centri della Francia orientale.

Una notte di terrore, poi scoppia la pace

Nella capitale ferita un vecchio dice: «Sono ancora vivo»

DALL'INVIATO

BAGHDAD Le bombe cadono in mezzo alle case. Lo abbiamo visto coi nostri occhi, ne siamo testimoni ieri sera poco dopo le 19.30, quando un fortissimo boato ha scosso l'intera città e noi stessi siamo stati scossi dall'urto, un missile è caduto alla periferia residenziale della capitale irachena nel quartiere di Alwadzia. Dopo una folle corsa con le automobili nel cuore di una Baghdad deserta, anche se normalmente nelle sere dei giorni del Ramadan la gente si riversa nelle strade, siamo giunti nei pressi di una piccola villetta, una delle zone più residenziali ed esclusive di Baghdad.

Terrificante la scena che ci è apparsa: il missile è caduto a non più di tre metri da una piccola palazzina che ospita un ufficio periferico del ministero per la Presidenza so-

ciale e, dicono gli iracheni, un ufficio che si occupa dell'assistenza agli handicappati e agli orfani.

Abbiamo visto un cratere rotondo profondo dai 3 ai 5 metri tutto intorno per un'area di alcune centinaia di metri quadrati, la strada, il terreno, l'erba, le piante divelte e scaraventate lontano. La strada trasformata in un campo lastricato di zolle di terra scaraventate dalla furia dell'esplosione. Almeno 25 le automobili distrutte, due automobili che quando la bomba è esplosa stavano transitando nei pressi della palazzina, si sono schiantati uno contro un palo dell'elettricità e l'altro contro un albero. Dentro la palazzina, un piccolo edificio composto da tre o quattro piani con i vetri totalmentefranti, c'erano alcuni guardiani, per lo più anziani soldati iracheni con il kalashnikov: tre di loro sono rimasti orribilmente feriti. Quando siamo giunti abbiamo vi-

sto i letti appena abbandonati delle guardie: lì intorno, a non più di 8-10 metri di distanza, il quartiere è formato da villette residenziali nelle quali la popolazione è ancora sotto choc per il tremendo boato provocato dall'esplosione. Abbiamo avvicinato un vecchio che in pigiama è sceso dall'abitazione, ci ha detto: «Stavo mangiando con mia moglie, la luce è sparita, ho avuto tanta paura, ho sentito un terribile rumore, era il missile che cadeva. Io mi sento come morto, non so neppure quello che sto dicendo». Tremava. Tra le abitazioni, villette a schiera al massimo di due piani, pezzi interi, detriti del missile americano che i soldati iracheni hanno esibito questa notte alla stampa internazionale.

Con assoluta certezza possiamo affermare quanto che il missile è stato scaraventato esattamente nel mezzo di un quartiere residen-

ziale di Baghdad. L'ordigno non ha colpito alcun obiettivo militare a meno che gli americani abbiano pensato che quel genio del male che viene chiamato Saddam Hussein avesse nascosto delle armi sospette in quell'edificio. Armi che a quanto pare non c'erano. Questo è quanto abbiamo potuto accertare direttamente ieri sera a Baghdad quando all'improvviso dopo una sorta di blackout durato alcuni giorni, il ministero dell'informazione ha permesso ad alcuni giornalisti di precipitarsi sul luogo dell'esplosione, che dista circa tre o quattro chilometri dallo stesso ministero, dove siamo stati alloggiati.

È notte fonda ormai: anche qui arriva l'annuncio di Clinton. E la gente comincia a riversarsi per le strade. Questa notte di terrore è finita. Il Ramadan, ora, può cominciare.

T.F.

Blair con Bill: «Obiettivo raggiunto»

«Questa sera posso solo dirvi che i nostri obiettivi sono stati raggiunti. Ci eravamo prefissi di limitare e degradare le potenzialità militari di Saddam, e l'abbiamo fatto.» Sono state queste le parole usate ieri notte dal primo ministro Tony Blair nell'annunciare in contemporanea col presidente Clinton la cessazione dei bombardamenti anglo-americani contro l'Irak. In una breve dichiarazione rilasciata avanti al N. 10 di Downing Street, Blair ha continuato: «È stato inflitto un danno rilevante ai suoi sistemi di difesa aerea, al sistema di comando e di controllo delle sue forze armate, ai mezzi per la produzione di missili, e ai sistemi che potrebbero essere usati per la guerra chimica e biologica». Blair ha precisato che gli attacchi anglo-americani sono stati preparati «con la massima precisione per ridurre le perdite umane al minimo».

Proteste anche in Germania e Inghilterra

Proteste e manifestazioni anche a Londra e Bonn. 400, in Inghilterra, hanno scandito lo slogan «Blair, Clinton cercati per omicidio» durante una rabbiosa protesta per i raid anti-Saddam davanti a Downing Street. Estremisti musulmani del gruppo Al-Muhajiroun hanno animato la protesta e hanno in parte bruciato una bandiera britannica su cui hanno poi sputato. «Gran Bretagna e America si sono messi in guerra non solo con l'Irak ma con tutto il mondo musulmano», ha denunciato Abu Maryam, militante del gruppo. La polizia ha arrestato 2 persone per turbativa dell'ordine pubblico. Un'analoga protesta, con circa 300 persone, si è svolta in una piazza di Glasgow. Stesse scene a Monaco, in Germania, dove qualche centinaio di manifestanti ha protestato contro i bombardamenti in Irak.

